

IL GIOVANNISMO ALLE ORIGINI CRISTIANE
III Convegno Interdisciplinare sul Nuovo Testamento
Prato, 14-16 settembre 1989(*)

Neotestamentaristi e anticocristianisti, coordinati da Romano Penna, continuarono il loro lavoro sulla linea dei primi due incontri: dopo il paolinismo (riletture di Paolo tra il I e il II secolo) e l'antipaolinismo (reazioni a Paolo tra il I e il II secolo), rispettivamente del 1985 e 1987, fu la volta del «giovannismo alle origini cristiane». Furono trattate questioni raccolte sotto tre voci: la fase preletteraria della tradizione e teologia giovannea, il momento redazionale degli scritti giovannei, alcune importanti risonanze del giovannismo nell'età subapostolica.

Al primo nucleo dettero risposte articolate gli interventi di Giuseppe Segalla, della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, su *Il «discepolo» e la tradizione giovannea*, Salvatore A. Panimolle, dell'Università di Sassari, con lo status quæstionis su *Identità e storia della comunità giovannea*, Prosper Grech, dell'Istituto Patristico Augustinianum di Roma, su *Giudei e giudeo-cristiani sullo sfondo del Quarto Vangelo*, Rinaldo Fabris, del Seminario Teologico di Udine, su *Tensioni e divisioni nella comunità giovannea: vangelo e lettere*.

Il secondo nucleo fu affrontato — per ognuno dei tre gruppi degli scritti giovannei — dagli interventi di Virgilio Pasquetto, della Facoltà Teologica Teresianum di Roma (*Prospettive redazionali del Quarto Vangelo*), Giuseppe Ghiberti, dell'Università Cattolica di Milano (*Ge-*

(*) Devo alla squisita gentilezza e soprattutto all'amicizia di don Giuseppe Ghiberti, Presidente dell'Associazione Biblica Italiana, la possibilità di pubblicare questa sintesi del convegno dei neotestamentaristi e anticocristianisti. Il carattere sintetico rispecchia la destinazione originaria dell'elaborato. Si tratta della terza sezione di una relazione più completa, le cui prime due sezioni erano dedicate ad una carrellata storica e giustificativa di questi convegni organizzati dall'ABI e alla recensione del convegno dei veterotestamentaristi (cfr cronaca precedente).

Un vivo ringraziamento all'Autore, che in questo modo permette a «La Scuola Cattolica» di offrire ai nostri lettori un'informazione preziosa sul convegno (G. Borgonovo).

nesi e ambiente vitale delle lettere giovannee), Ugo Vanni, della Gregoriana di Roma (*La prospettiva apocalittica del giovanismo*).

Gli anticocristianisti si introdussero con una articolatissima relazione di Giorgio Otranto, dell'Università di Bari, che si attestava maggiormente sul versante della «ortodossia» del II secolo (*Risonanze giovannee nella letteratura patristica del II secolo*), mentre Giovanni Filoramo, dell'Università di Torino, Claudio Gianotto, dell'Università di Trento, e Giuliana Iacopino dedicarono la loro attenzione al pensiero gnostico. Il primo con una panoramica generale (*Giovanni fra gnosi e gnosticismo*), il secondo e la terza rispettivamente alla prima opera dedicata esplicitamente al quarto vangelo (*Il commento di Eracleone al vangelo secondo Giovanni*) e a un brano specifico della biblioteca di Nag Hammadi (*Temi giovannei in un testo gnostico: NH VII,2*).

Il lavoro dei neotestamentaristi non fu caratterizzato dalla stessa... vivacità delle contrapposizioni che erano state presentate tra i colleghi veterotestamentaristi che li avevano preceduti. Si può forse anche dire che parecchie cose, almeno per gli addetti ai lavori, suonarono scontate, ma pregio non indifferente del convegno fu certamente l'offerta di una panoramica organica che — in quell'ampiezza e precisione — è altrimenti introvabile.

Ogni relazione ha offerto poi più o meno abbondanti spunti e stimoli, tratti dall'«officina» del suo protagonista. Così, ad esempio, Segalla, in dialogo con posizioni del passato e del momento attuale, riconferma la preferenza per il «discepolo» coincidente con Giovanni di Zebedeo e distinto dall'evangelista. Panimolle presenta una versione riveduta della «scuola» giovannea. Grech verifica nella lettura di Giov 7-8 l'ipotesi di una comunità giovannea ebraica, che è in polemica con un giudaismo (e forse un giudeocristianesimo) che muove accuse a Gesù e alla cristologia della comunità e che è in tensione per una fedeltà senza ritorni, per una libertà che non ha nulla a che fare con la discendenza di Abramo (ogni proposta era verificata sulle notizie fornite da Atti e da Paolo). Fabris, che distingue fra «comunità» (comprendente tutti i gruppi cristiani nel cui ambito sono stati elaborati gli scritti o a cui furono destinati) e «scuola» (più ristretta, attiva nella elaborazione); vedeva tensioni e divisioni fra i diversi gruppi della prima, aventi origine non solo nel conflitto esterno (e questo non solo con la sinagoga), ma anche in conflitti interni, dovuti a problemi dottrinali (il pericolo dell'apostasia e la presenza degli anticristi!), etici ed ecclesiali.

Pasquetto suggeriva sue ipotesi sulla struttura interna del testo evangelico e sul rapporto di essa ad alcuni temi redazionali; il sottoscritto, osservando che nelle lettere giovannee l'aspetto antropologico è più problematico che nel vangelo, ne ipotizzava una causa almeno marginale al giudaismo ufficiale (forse addirittura estranea ad esso), con possibilità di riferimento a una ideologia forse anticipatrice di addebiti gnostici. Vanni, che ritiene autore dell'Apocalisse un personaggio non identico all'autore di vangelo e lettere ma nella linea della loro

produzione e concludenti il suo libro verso il 110-115, in Asia Minore, confrontava una serie di testi e temi (l'acqua della vita, la venuta di Gesù...) nei tre ambiti letterari per coglierne la continuità e rilevanza apocalittica.

Particolarmente apprezzati i contributi degli anticocristianisti, da quello ricchissimo di ricerca e assai oculato nelle conclusioni (per la scarsità di riferimenti sicuri nel II secolo) di Otranto, a quello di Filoramo, che offriva una buona documentazione nelle ricorrenze giovannee nei testi gnostici (soprattutto valentiniani), che ignorano i racconti dei «segni» ma si interessano poi a quasi tutti i capitoli (specialmente al prologo, a Nicodemo, alla Samaritana, al costato che emette sangue e acqua) con una lettura ermeneuticamente orientata.

Gianotto dava una lucida esposizione dell'opera del «più illustre dei valentiniani», Eracleone, di cui sono stati tramandati 51 frammenti (48 nel solo Origene), e che applica il procedimento allegorico con utilizzazione strumentale, in riferimento prevalente all'aspetto cosmico della realtà (lasciando in ombra quelli teogonici e cosmogonici). L'intervento di Iacopino, su un esemplare della gnosi settiana, illustrava l'intero trattato e il contenuto del passo, che veniva confrontato con il testo e il pensiero giovanneo.

GIUSEPPE GIBERTI

*Presidente dell'Associazione Biblica Italiana
Università Cattolica - Milano*

15 dicembre 1989